

SONO STATO A NEW YORK

*Giorgio de Chirico*¹

Sul vasto Atlantico, tra l'Europa e quello che viene chiamato il nuovo continente, c'è una frontiera liquida; là le onde ribollono; l'acqua è tiepida e saponosa; dai vapori, un tepore umido avvolge i grossi navigli che rollano e beccheggiano tra i fantasmi delle caravelle e mezzi-pesci emergono dall'acqua, la bocca aperta, alla volta di una prua immaginaria; è il *golf-stream*. Fino a lì il passeggero, venuto da chissà quale angolo d'Europa, respirava ancora l'*aria del paese*, se così si può dire. Una volta superata questa frontiera si è *dall'altra parte*; che sia meglio o peggio non lo so; quello che so è che si è in *un altro mondo*; in modo impercettibile *tutto è cambiato*; ci si sente un po' *come se si fosse morti*; naturalmente ci si muove sempre, si mangia, si fuma, si passeggia, si conversa, si legge, si fa qualsiasi cosa come prima, ma in tutto questo c'è un poco dell'attività del fantasma...

Tutto ciò che vi apparirà arrivando a New York, i grattacieli di Wall Street, la foschia, i rimorchiatori, tutte queste architetture allungate, bianche, cubiste, opportunamente ordinate che fanno pensare alle ricostruzioni storiche di Babilonia e della Roma imperiale eseguite in gesso secondo i progetti e i disegni di archeologi coscienziosi, tutto ciò è immerso in una luce di un altro mondo. È già da qualche secolo che l'America esiste come America; grandi città vi sono state costruite; un popolo riflessivo e lavoratore vi si è sviluppato e vi si sviluppa senza posa, mi sembra quindi un po' esagerato chiamarlo ancora *nuovo mondo*. Essa non è più un nuovo mondo ma è sicuramente e sarà sempre un *altro mondo*.

Non è soltanto una questione di civilizzazione, di mentalità, di usanze, di progresso sociale, economico o meccanico più o meno avanzato rispetto a quello dell'Europa; è piuttosto una questione di molecole, di clima, di aria diversa, di qualità speciale dei raggi del sole. La luce e le temperature sono differenti. C'è una sorta di umido tepore di serra, anche in pieno inverno; c'è perfino una luce di serra. In America uomini e oggetti perdono la loro ombra. C'è anche una strana mollezza; tutto è più tenero e come fatto della stessa materia; le ossa degli uomini e degli animali, le pietre, i metalli sembrano meno duri che in Europa. Ciò spiega questo strano fulgore che in America hanno i fiori, i frutti, i legumi e la pelle delle donne. Questa leggera noia pesa su ogni cosa, è anch'essa la noia di un altro mondo. Europeo della vecchia Europa, se puoi, visita New York; visita questa città di febbre e di sogno; vi scoprirai strane bellezze, vedrai delle apparizioni con le quali ciò che il cinema e la letteratura hanno finora mostrato e scritto su questo paese, non ha assolutamente niente in comune.

¹ Prima traduzione italiana, cfr. la nota 1 alla versione precedente in francese, pp. 679.

Dietro la barriera dell'Oceano, dietro le dogane e gli Irlandesi dalle rivoltelle lucidate di nero, dietro i fantasmi inguantati di bianco che sotto la luce delle albe livide scaricano nelle macchine blindate i cocci dei sette peccati, troverai e ritroverai a New York, la magnifica, a New York, l'eterna Nuova, i ricordi dimenticati, questi ricordi che ritornano laggiù come nelle ore della veglia, in queste ore misteriose dove l'anima e lo spirito, sciolti finalmente dalla logica e dalla realtà, risolvono una folla di enigmi e di problemi altrimenti insolubili, dimenticati ahimé, appena vengono risolti.

Il lusso e la ricchezza che in un'apoteosi di fuochi d'artificio, creano nella misteriosa New York questi strani paradisi, anche al centro di questa città immensa e antica, meccanica e polimorfa, questi paradisi che ci trasportano a una velocità molle e impercettibile, senza scosse e senza ostacoli nelle slitte ovattate, trascinati in silenzio da anatre policrome e dalle buone cicogne dei ricordi di un tempo...

Città splendida di sogno nel sogno, città di Bacheche, Città-Bachecha, Città-Vetrina, nelle cui vetrine sfilano giorno e notte, come dei personaggi d'un vecchissimo orologio, tutte le cose dell'oscura umanità, dalle sue lontane culle immerse nelle brume della paleontologia silvestre e cavernosa fino agli aspetti spettacolari ed elettrici del suo tenebroso futuro. New York, l'eterna Nuova, ci attira sulle sue infinite parallele, nel caleidoscopio inverosimile delle sue vetrine, delle sue torri trasparenti, dei suoi splendidi bazar, delle sue bacheche rischiarate per intero nelle lunghe notti d'inverno e in cui dormono gli ineffabili dioscuri appoggiati ai petti dei loro cavalli affaticati; in cui i personaggi del dramma di Meyerling consultano i quadranti, si appoggiano senza vederli ai cannocchiali e alle scia-bole d'abbordaggio arrugginite, che un tempo serravano nei loro pugni contratti i bucanieri guerci scomparsi da lungo tempo.

In questa foresta di vetro, d'acciaio e di cemento, in questa New York straordinaria e difficile da definire troverai, o viaggiatore, le maschere gigantesche degli dei antichi, ritroverai la tristezza eterna degli Antinoo di gesso e l'immensa solitudine del Partenone nelle notti d'estate, sotto il grande cielo tutto sfavillante di stelle.

Parigi, 29 gennaio 1938

Traduzione di Silvia Tusi